



Roma Momenti di tensione dopo la sfilata di attori e registi. Commozione per la storia della leader birmana Aung San Suu Kyi che Luc Besson ha affidato al volto della diva Michelle Yeoh

Applausi a **The Lady** Incidenti sul red carpet

Un gruppo di estrema destra tenta l'assalto: tre fermati

Il programma di oggi

In concorso

Viene proiettato oggi il film in concorso «Il mio domani», diretto da Marina Spada. Oggi, Fuori Concorso, anche «A Few Best Men» (foto) di Stephan Elliott



Altre sezioni

Si inaugura oggi la Vetrina dei Giovani Cineasti Italiani. Aprono la rassegna «Et in terra pax», di Botrugno e Coluccini e «La strada verso casa» di Rossi

ROMA — Picchiatori fascisti al red carpet del film dedicato alla pacifista Aung San Suu Kyi. Petardi al Festival la sera dell'inaugurazione, scontri, confusione. Una trentina i giovinastri de *Il popolo di Roma*, gruppuscolo di estrema destra, arrivati all'Auditorium con pessime intenzioni ma subito bloccati dalla polizia. Tre arrestati, sette denunciati. Intanto, pochi metri più in là, Boy George, rock star più attempata e pittoresca di Sean Penn in *This must be the place*, faceva le bizze. Irritato per uno scherzo delle «Iene», ha girato il tacco 12 e se n'è andato tra i fischi di fotografici e fans. Apertura movimentata per la rassegna romana. Ma gli incidenti non hanno turbato il successo del primo film, *The Lady* di Luc Besson, sulla minuta signora birmana che da oltre 30 anni tiene testa al regime militare del suo Paese.

Figura leggendaria, donna capace di scelte impossibili. Come si può lasciare i propri figli per vent'anni? Come lasciare il marito che ami e ti ama? A non andar da lui nemmeno quando sta morendo e sai che l'ultimo suo sogno sarebbe poterti abbracciare

ancora una volta? Difficile capirla. Solo chi è votato a un ideale superiore può anteporre il suo Paese agli affetti più cari. Una monaca, una mistica, una rivoluzionaria. Aung San Suu Kyi è tutto questo. E altro ancora. Oggi, a 66 anni, un simbolo di resistenza, di lotta non violenta per i diritti umani, per la democrazia e la libertà.

Di lei Besson sapeva ben poco. «Che era un'attivista per 15 anni relegata agli arresti domiciliari, che aveva vinto un Nobel per la pace...», elenca. Poi Michelle Yeoh, la diva malese di *Memorie di una geisha*, *La tigre e il dragone*, gli porta un copione. Lui si scansa. «Sono strapreso...». Ma lo legge. «Ho pianto, ho annullato ogni impegno per i 18 mesi successivi. Quel film l'avrei fatto io. Nessun altro».

The Lady nasce così, dalla passione congiunta di un'attrice e un regista per una piccola donna invisibile eppure presentissima. Persino qui al Festival. In Birmania Suu non ha potuto certo vedere il film ma ha inviato un messaggio: «Ciò che conduce l'uomo a osare e soffrire per edificare società libere dal bisogno e dalla paura è la visione di un mondo fatto per

un'umanità razionale e civilizzata. Non si possono accantonare concetti quali verità, giustizia, solidarietà, unici baluardi contro la brutalità del potere». Ad applaudire, registi e attori: da Bellocchio a Martone, da Michael Mann a Gregoretti, da Montaldo a Placido. E poi Zingaretti, Scarpato, Valeria Solarino. E Diego Della Valle ospite di Jean Todt, presidente della Fia, per 16 anni boss della Ferrari nonché marito di Michelle Yeoh e coproduttore di *The Lady*.

«Questo è un film nato con il cuore», assicura Michelle. Diventare Suu è stato un impegno enorme. «Non ho cercato di imitarla ma d'interpretare i suoi pensieri. Più che delle parole ho tenuto conto dei suoi occhi, dei suoi gesti, del suo modo di camminare. Non potendola incontrare ho visto mille filmati, ho letto libri e articoli su di lei.



E per il celebre discorso di Shwedagon, ho studiato il birmano». Che, assicura, non è impresa da poco. E ancora: «Ho perso cinque chili per essere esile come lei, ho imparato a indossare il sarong, ad acconciare i capelli con le orchidee». Alla fine la somiglianza è impressionante. «Due gocce d'acqua — commenta Besson —. Quando Michelle arrivava sul set i 200 birmani presenti si chiedevano se fosse davvero lei o no. Quando ho incontrato la vera Suu, ho avuto l'impressione d'aver davanti Michelle».

Con la stessa meticolosità si è lavorato a ricostruire gli ambienti, la casa di Rangoon identica all'originale, persino il cagnolino di Suu, persino la marca del pianoforte dove lei, la sera del Nobel, ascoltando da una radiolina gracchiante la diretta da Oslo, suona lo stesso motivo che eseguono in suo onore laggiù: il celebre Canone di Pachelbel. E tra le musiche c'è anche «Walk on», composta da Bono per la Lady birmana.

«Ma la domanda del film — riprende Yeoh — è come si fa a scegliere tra il Paese e la famiglia?». Questa dimensione umana è la chiave di Besson, il legame di Suu con il suo sposo, Michael Aris, uno straordinario David Thewlis. «Si dice che dietro un grande uomo ci sia sempre una grande donna — ricorda il regista —. Per una volta si può ribaltare la frase. Michael è stato per Suu un vero marito ideale». La storia dell'Orchidea d'acciaio continua. Conclude Michelle: «Se questo film aiuterà a non spegnere i riflettori su di lei e far riflettere i giovani sarà già una vittoria».

**Giuseppina
Manin**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Irruzione Una sequenza che mostra il tentativo di invasione sul tappeto rosso da parte di militanti del «Popolo di Roma»

Madrina
Luisa
Ranieri, 37
anni, sul
red carpet

